



COMUNE DI MASSA LUBRENSE



SERVIZIO CIVILE NAZIONALE

PROGETTO BIBLIOPOLIS

Obiettivo: BIBLIOTECA DI STORIA PATRIA ON-LINE

In collaborazione con



Sede di Massa Lubrense

N° DI INSERIMENTO: 104

TITOLO:

Sunt Aliquid Manes

***XII Epitaffi Greci e Latini tradotti da Benito Iezzi in memoria del padre e amico desideratissimo
Guglielmo nel trigesimo della scomparsa***

- **LIVELLO BIBLIOGRAFICO:** Monografia
- **TIPO DI DOCUMENTO:** Testo a stampa (moderno)
- **AUTORE:** Benito Iezzi
- **LUOGO DI PUBBLICAZIONE:** Massa Lubrense
- **DATA DI PUBBLICAZIONE:** 1987
- **EDITORE:** Il Sorriso di Erasmo
- **TIPOGRAFIA:** Il Sorriso di Erasmo
- **LUOGO DI STAMPA:** Massa Lubrense
- **DATA DI STAMPA:** 1987
- **EDIZIONE:** 1987
- **LINGUA DI PUBBLICAZIONE:** Italiano

- **DESCRIZIONE FISICA:**
 - **FORMATO:** (17 cm x 12 cm)
 - **VOLUMI:** 1 **TOMI:** /
 - **PAGINE:** 15
 - **TAVOLE:** 1
 - **ALLEGATI:** /

- **ISBN:**
- **NOTE GENERALI:** Scheda redatta da Francesco Foti e Valeria d'Antuono il 20/10/2015

SUNT ALIQUID MANES

XII EPITAFFI GRECI E LATINI

TRADOTTI DA BENITO IEZZI

IN MEMORIA DEL PADRE E AMICO DESIDERATISSIMO

GUGLIELMO

NEL TRIGESIMO DELLA SCOMPARSA

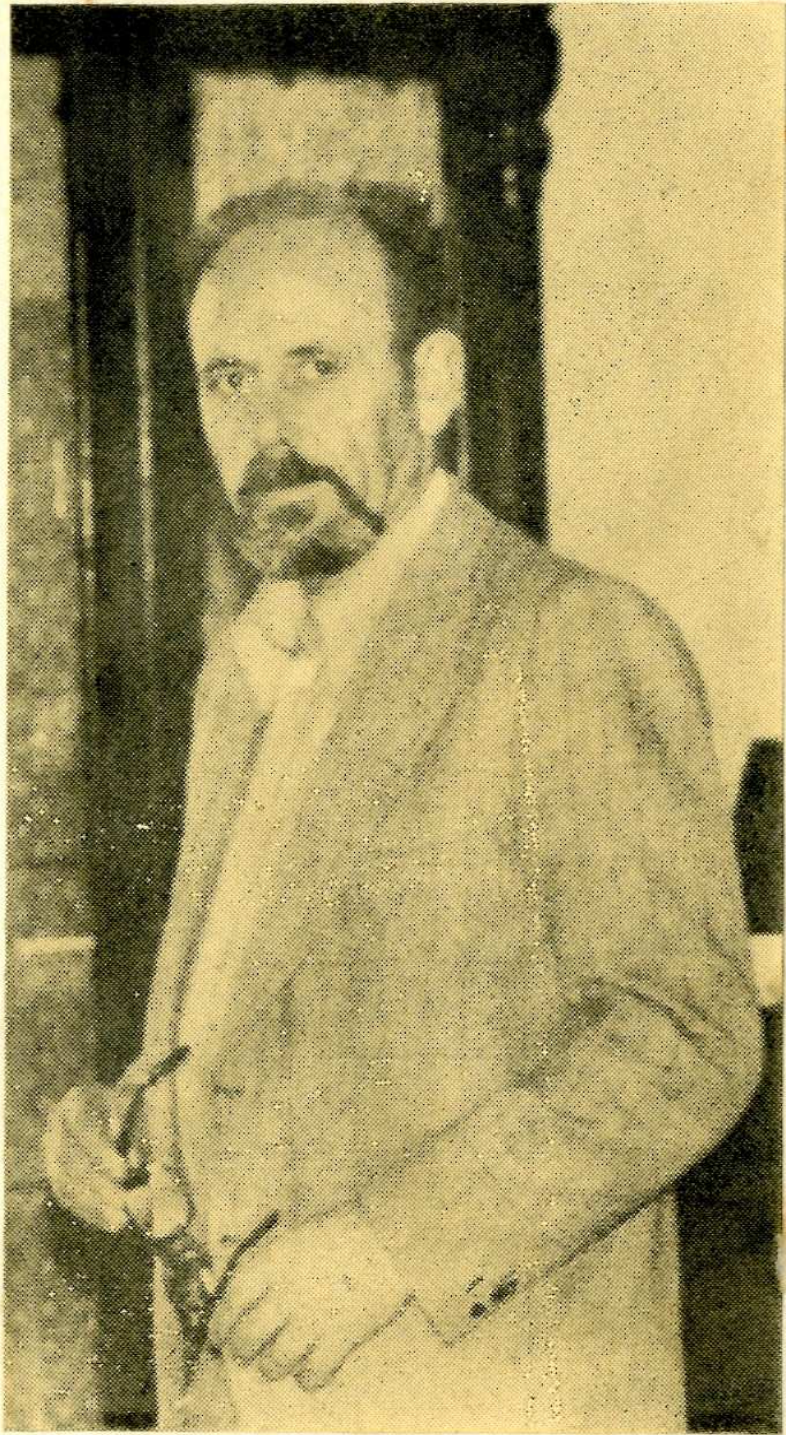


26 VIII 1987

SI VIVUNT ANIME CORPORE CONDITO
VIVIT PATER NOSTER, NOSTER SET SINE NOS

ISCRIZIONE FUNERARIA
RITROVATA A THUGGA IN TUNISIA

SE, A CORPO SEPOLTO,
LE ANIME RESTANO,
VIVE IL PADRE NOSTRO:
NOSTRO, MA SENZA DI NOI



Caro papà,
come abbiamo imparato da te a
vivere con discrezione, così inse-
gnaci a morire con dignità e, in-
tanto, a comportarci con lealtà e
ad agire con coraggio, al modo tuo
di sempre.

Grazie per tutto il tempo che
sei stato con noi.

I tuoi figli

26 VII 1987

*Primo ad andarsene fu Eliodoro.
Dopo meno di un'ora
già Diogènia era sui passi
dell'amato suo sposo.
Sotto la stessa pietra,
insieme com'eran vissuti,
riposano entrambi,
felici che sia comune
— come il letto — la tomba.*

*Resti questo povero cippo
a memoria dell'amicizia
che fu grande tra noi, o Sabino.
Non mi mancheranno lacrime
per te — e tu,
s'è consentito ai morti,
non bere per me l'acqua del Lete.*

*Per sé, per i figli e la moglie
Androzione mi eresse:
tomba di nessuno, finora.
E tale io rimanga
più a lungo che posso;
ma, quando bisogna che m'apra,
accolga i primi, per prima.*

*Caronte insaziabile,
perché Attalo hai ghermito
così giovane ancora?
Fosse morto più tardi,
non ti sarebbe appartenuto lo stesso?*

*Nulla può
durare per sempre.
Quando il Sole ha
ben bene rifleso
nell'Oceano trascorre.
Decresce la Luna
ch'era piena poc'anzi.
La furia degli Austri
si smorza, talora,
in un fiato di vento.*

*Se dal nostro dolore,
dal rimpianto che persuade
a rinnovare antichi affetti
ed a piangere ancora
gli amici perduti da tempo,
un qualche grato conforto,
o Calvo, può essere che giunga
al muto estinto,
certo Quintilia, allora,
s'attrista meno del precoce addio
di quanto l'allieti il tuo amore.*

*Ciò che avanza dell'uomo,
qui dolcemente hanno tregua le ossa.
Non più mi sfiora adesso il pensiero
che possa ad un tratto patire la fame.
I dolori mi hanno disertato per sempre;
né curo più — inezie ormai — i conti.
Senza dire che godo di un alloggio
ch'è gratuito finalmente e perenne.*

*Padre mio Frontone,
madre mia Flacilla,
a voi ora affido questa bimba
ch'ebbe tutti i miei baci.
Le ombre nere degl'Inferi
e l'orrida gola del cane tartareo
non diano pena e paura
alla piccola Erotion.
Solo sei giorni
e avrebbe compiuto sei anni.
Giochi adesso tra voi,
attempati patroni,
e pigoli ancora il mio nome
con garrula voce.
E come il piede suo non fu
sopra te grave, o terra,
sii anche tu sopra lei lieve.*

*Quanta sapienza alligna
in un cranio ospitale,
la geometria, le rotte degli astri
e le dispute logiche,
grammatica, medicina e retorico nerbo,
ogni cosa, con mente alata,
il solo Cesario carpì.
Ahimé! come tutti
non è che cenere — poca — oramai.*

Qui giace un uomo felice
che morendo non ha avuto dolore.
Ignaro di quanto accadeva
— ormai sazio d'amore —
è spirato in grembo alla donna
con la quale gli fu dolce la vita
e, similmente, la morte.

G. Borgia, *Lyrical and Heroic*
(De Corteio in Venere extincto).

*Quando a te che morivi
ho chiuso gli occhi, papà,
s'è fatto buio nell'anima mia.
Ed ora che t'avvii alla tomba,
in altra più amara mi lasci
a provare quale flebile urna
sia il nostro dolore.*

*O straniero, io nato a Samo presso il Gange
riposo. In questa tre volte barbara terra
vissi di tormenti di stenti e di pianto.
La tomba che vedi lung'h'esso il fiume*

*quante pene ricopre! Una brama innocente
di oro mi persuase a traffici immondi.
Fu la tempesta a scagliarmi sulle coste dell'India;
e fui venduto schiavo. Ho sgobbato*

*sino alla vecchiaia, lavorando inesausto,
privo della lingua greca, lontano
dalle sponde di Samo. Qui niente ora soffro*

*che mi faccia paura; né m'avvio in lutto
alla volta dell'Ade. Sarò tra concittadini
laggiù, e parlerò greco di nuovo.*

C. Kavafis, Epitaphion tou Samiou
(sonetto inedito dagli Anekdoti).

**CXX ESEMPLARI NON VENALI
DAI TORCHI LUBRENSI
DI ERASMO**

